

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 4

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

I nostri artisti

Musica

In primavera *Oreste Zanetti* ha presentato a Coira e Arosa una sua nuova composizione, «Le sette parole di Gesù alla Croce», scena sacra per baritono, tenore, coro misto, orchestra e organo. L'esecuzione è durata 30 minuti e il pubblico accorso numeroso è stato profondamente colpito dalla musica tutt'altro che facile, ricca di accordi inconsueti. L'autore stesso ha diretto il coro affiancato da un'orchestra diretta dal concertista Luzi Müller, da Ursina Gerber all'organo e dai solisti Werner Kuoni (tenore) e Rico Peterelli (baritono). Insieme alle sue «Sette parole» Zanetti ha eseguito la «Missa dolorosa» di Antonio Caldara, offrendo un concerto che ha riscosso un importante successo non solo di pubblico ma anche di critica, per cui gli esprimiamo i più cordiali auguri.

Ad Arbon nel Canton San Gallo ha avuto luogo un concerto di composizioni di *Remigio Nussio*, articolato in una parte sacra e una profana, con cui si è degnamente festeggiato il suo settantesimo compleanno. Vi ha partecipato, oltre a valenti professionisti venuti in parte fin dall'Italia, il Coro Casamai che meglio di ogni altro sa valorizzare il repertorio popolare del musicista di Brusio. A Remigio Nussio, che è anche collaboratore della nostra rivista, porgiamo i più fervidi auguri per il suo genetliaco.

A San Bernardino e a Soazza hanno avuto luogo dei concerti organizzati dalla locale Sezione della PGI.

Arti figurative

A Poschiavo e in Bregaglia si sono allestite varie esposizioni.

A Poschiavo, nella galleria della sezione locale della PGI in Piazza:

- *Giovanna Testini*, oli, incisioni e disegni, dal 1° al 16 luglio;
- *Ceia*, dipinti e sculture, dal 18 luglio al 3 agosto;
- *Miguela Tamò*, sculture e studi di nudi, dal 5 alla fine di agosto;

nella Galleria Periferia:

- *Erica e Gian Pedretti*, quadri, sculture e disegni (su una delle opere esposte — autoritratto di G. Pedretti — uscirà un articolo di Gian Casper Bott sul prossimo n. dei Quaderni).

A Maloia nell'Atelier Segantini:

- *La famiglia Segantini attorno al 1900*, dall'8 luglio al 15 ottobre, omaggio al grande pittore per il novantesimo della sua scomparsa.

A Stampa, nella Ciäsa Granda, sede della Culturale di Bregaglia:

- *Ernesto Piconi*, sculture e quadri, dal 1° giugno al 20 ottobre. Un interessante autodidatta di cui Bruno Tondini ha riferito sul Grigione Italiano;
- *Andrea Robbi 1864-1945*, quadri, dal 1° settembre al 20 ottobre 1989, un artista infelice e dimenticato, riscoperto e rivalutato da Dora Lardelli.

Al di fuori del Grigione Italiano segnaliamo due esposizioni di *Paolo Pola*: una al Kulturzentrum Badehaus Scuol-Nairs dal 29 luglio al 2 settembre, l'altra dal 17 agosto al 9 settembre alla Galleria Carzaniga e Ueker a Basilea. In occasione di quest'ultima esposizione è apparso un commento critico sull'ultima fase creativa del pittore di Campocologno. La brochure riccamente illustrata meriterebbe di essere tradotta.

Facciamo seguire alcune presentazioni delle mostre succitate, già apparse nella stampa grigionitaliana.

La mostra di Giovanna Testini

...

La pittrice Giovanna Testini di Le Prese, dopo aver frequentato dal 1981 al 1985 l'accademia artistica di Losanna, soggiorna a Firenze per approfondire la tecnica dell'incisione e in seguito studia storia dell'arte a Londra. Realizza illustrazioni per pubblicazioni scientifiche nell'ambito dell'Università di Losanna. Organizza un corso di terapia dell'arte nell'atelier di creatività in un centro di riadattamento. Vive e lavora a Losanna, dove insegna disegno in un istituto di preparazione agli esami di maturità federale.

...Giovanna Testini come artista si presenta veramente da sé con un operato in cui eccelle la sensibilità, la finezza di gusto e la sicurezza tecnica in tutti i mezzi da lei usati. Le opere di grande formato sono eseguite a olio con maestria e padronanza del chiaroscuro e del colore, fra cui preferisce il blu e il giallo nelle più svariate sfumature. Colpisce la sua sicurezza nel disegno, tanto negletto ai nostri giorni dagli artisti e dal pubblico. Il suo tratto è forte e sicuro, non necessariamente solo figurativo: nella concretezza di un nudo si trovano talvolta sorprendenti elementi di astrattismo. È ciò che l'osservatore scopre specialmente nelle sue incisioni che sembrano essere il mezzo a lei più congeniale, in cui dimostra non solo una perfetta conoscenza della tecnica ma anche tutta la sua sensibilità poetica insieme a un profondo bisogno di comunicazione. Anche qui dominano le varie tonalità del blu, del giallo e dell'ocra, che danno una sorprendente sensazione di pace e tranquillità. I titoli dati alle incisioni in lingua francese ci inducono a riflettere perché non immediatamente traducibili, e ci sembra che l'artista li abbia concepiti quasi come un'autocritica e con sottile ironia. Per esempio «Echec» vuol dire scacco oppure disfatta o fallimento? «Comme une tache» significa come una macchia o un difetto? Sono da prendere in senso proprio o figurato? Anche altri titoli apparentemente più immediati come «Glissade» o «Magie d'un espace» ci costringono magari involontariamente a dialogare con l'artista... (Dalla presentazione di F. Rüdinger)

La mostra di Ceia

Ceia, o Gabriella Crameri come la chiamano, è cresciuta in questa Valle e abita qui da quattro anni. Lei è autodidatta e madre di quattro figli. Oltre all'attività artistica dedica il suo tempo a dipingere oggetti in ceramica.

Conoscendo Ceia da circa dieci anni, ho avuto l'occasione di seguire la sua carriera artistica. I quadri di Ceia parlano delle forme con una lingua chiara e universale, vale a dire, i mezzi di configurazione si limitano a superfici geometriche o linee di contorno, e conferiscono ai quadri un chiaro ordine orizzontale-verticale. La tinta dei colori favorisce la profondità o la superficie anteriore secondo la richiesta. Oltre al bianco e nero, che formano un forte contrasto, Ceia si limita a pochi colori intensi come il giallo, rosso, violetto o diverse tinte in rosa, lilla e marrone d'intensità scalata. Il colore acrilico forma delle campiture compatte, non lascia scoprire le tracce del pennello.

Dominano i cerchi, le forme curve stereometriche come segmenti, settori, cerchi che s'incrociano a cerchi concentrici. Tramite queste forme l'artista ottiene un'espressione morbida, rotonda, in certo qual modo femminile. Forme angolari e appuntate vengono usate come contrasto, ma raramente. I quadri simbolizzano astrazioni mentali che si creano tramite la particolarità personale della coniugazione delle forme geometriche con profili del viso e parzialmente del corpo umano (spesso sono profili di donne). Questi esseri umani si prestano a varie interpretazioni soggettive: danno per esempio la sensazione che una donna si rispecchia per conoscersi meglio. Si crede di guardare tre donne (o due) che pensano in modo diverso o di vedere tre donne in una sola durante tre fasi diverse di cambiamento. Ci si sente di fronte ad una donna che sta pensando, sognando, pregando o meditando. Spesso troviamo nei quadri un filo molto sottile. Il filo fragile che dimostra la dipendenza di esseri femminili da certe potenze e forze, potremmo chiamarlo «filo di vita». Molto importante per le associazioni diverse è sempre l'attitudine dei profili. Questo vale in particolare anche per le tre

sculture esposte che s'intitolano «Preghiera», «Volo» e «Busto di donna» in sasso di serpentino. In collaborazione con il giovane scultore Luca Jochum, Ceia ha potuto realizzare queste tre sculture in un modo molto professionale. Anche le sculture si basano sullo stesso principio artistico come i quadri e gli oggetti in ceramica. Per la tecnica degli oggetti in ceramica Ceia usa colori mischiati per i disegni sulla velatura. Li tratta, appena asciugati, con acido, e li mette nel forno a temperature altissime. I quadri, le sculture e i vasi in ceramica suscitano infinite associazioni secondo i sentimenti e l'esperienza di chi li osserva.

(Dalla presentazione di Elisabetta Pirovino)

La mostra di Miguela Tamò

«Il rifiuto di qualsiasi grafia estetizzante»

Il tema uomo-albero è in ogni senso il motivo centrale della mostra. L'idea è nata in Valposchiavo, per cui la presenza della scultura sulla piazza coincide con un'esperienza artistica legata al posto e maturata attraverso i vari progetti esposti in sala. La coppia è eseguita in cemento e sorge su uno zoccolo che unisce l'uomo con l'albero esistenzialmente, attraverso il suolo.

Le due figure hanno inoltre in comune la dignità della linea verticale, la lavorazione a punta, violenta, della superficie, e i toni grigi con scavo bianco. L'albero è una ricomposizione degli elementi tronco-cono e chioma-triangolo, a cui Miguela Tamò conferisce l'aggressività di grosse spine, afflitta appunto da un'esperienza personale. La figura umana è ridotta alla sua sopravvivenza verticale, tutta tesa a ristabilire dignitosamente il rapporto antico con la pianta.

Se richiamo alla memoria un'altra opera di Miguela Tamò, una composizione rappresentante una radura di tronchi mozzi non esposta per l'esiguità dello spazio disponibile in galleria, non ho dubbi della validità interpretativa ed espressiva di queste opere.

Scrivo l'artista:

— La scultura **albero-uomo** è nata dal mio amore per i boschi, per la natura, per la vita stessa e dalla profonda disperazione al cospetto della minaccia di degrado e distruzione che si sta verificando ovunque nel mondo; una volta gli scultori rappresentavano in coppia; un uomo e una donna o due bambini o due operai, ho accostato l'albero all'uomo, perché l'albero (in quanto rappresentante l'ambiente naturale) è compagno di vita e di morte dell'uomo e come tale va considerato e rispettato, ho messo l'albero e l'uomo su una stessa unica base per significare (oltre che con altre affinità formali inerenti alla scultura: superficie, colore ecc.) il legame tra noi umani e l'altro vivente, il destino comune —.

Miguela Tamò espone per la prima volta a Poschiavo, dove è nata e cresciuta: una scultura sulla piazza del Borgo, i progetti disegnati per la scultura nel primo vano della Galleria PGI e una serie di nudi nella seconda sala.

I nudi in tinte che vanno dal grigio al nero, con accenti e sottolineature in rosso etrusco, sono tracciati con pennellate vigorose, rapide; risalgono al periodo ancora recente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove Miguela Tamò vive attualmente. Vogliono rappresentare, escludendo altri momenti, l'individualità della percezione fisica. Sono esercizi di immediatezza pittorica, incalzati dalla brevità delle sedute di lavoro.

Tengo a sottolineare la maturità pittorica dei nudi presenti alla mostra. L'autrice sceglie quasi sempre un punto elevato per ritrarre il modello o la modella e conferisce con tratti rapidi, quasi violenti, plasticità al corpo. Toglie e aggiunge segni e colori, rifiutando qualsiasi grafia estetizzante. È la prima volta che l'artista presenta in pubblico questa parte del suo lavoro, che lei così descrive:

— Con questi **studi di nudi** ho cercato di rendere l'essenziale, tralasciando dettagli, rifiniture ecc., ho analizzato le parti in luce, quelle in ombra, i vuoti, i pieni, l'equilibrio dell'insieme e il manifestarsi del corpo nello spazio, ho lavorato con quattro modelli diversi: **Stefania:**

un corpo androgino, atteggiamenti decisi e grintosi, guerriera, impenetrabile; Paolo: corpo da culturista, chiuso, distante; Lea: molto

femminile, anche materna, una modella anziana molto simpatica; Saverio: dolce, sensibile, amicizia affettuosa —. Diego Giovanoli

La famiglia Segantini attorno al 1900



Giovanni Segantini (1858-1899) con la sua famiglia da sinistra a destra: Alberto, Bianca, Bice, Mario e Gottardo

Dipinti - grafica - fotografie - documenti

Il tema della famiglia Segantini attorno al 1900 sta in stretta relazione con l'ormai leggendaria Casa Segantini, la rotonda dell'Atelier e la tomba della famiglia sul piccolo cimitero a Maloggia. Contribuisce pure a spiegare il mito della capanna segantiniana sul Munt da la Bêsch e il Museo, simile ad un tempio, a St. Moritz. Contemporaneamente i documenti e le pubblicazioni conservate nell'Atelier Segantini raccontano la storia del mondo attorno al 1900, della «belle-époque» fra le Alpi, a Maloggia, con il grande e nobile Hôtel Palace. Per la famiglia dell'artista il periodo attorno al 1900 a Maloggia fu dappprima gradevole grazie

al successo di Giovanni Segantini e grazie alla solidarietà fra i singoli membri della famiglia e ai contatti con importanti personalità della zona e provenienti da più lontano.

Grazie all'impegno della famiglia, del dott. med. Oskar Bernhard di St. Moritz e del mercante d'arte di Segantini, Alberto Grubicy, nel 1908 fu possibile realizzare il Museo Segantini a St. Moritz e conservare fino ad oggi l'omonimo Atelier a Maloggia. Questi punti di riferimento ricordano e sottolineano l'opera di Giovanni Segantini, diventata ormai una importante parte della cultura alpina.

Dora Lardelli

L'esposizione di Ernesto Piconi

...Ernesto Piconi, muratore di Bondo, è un appassionato di pittura e scultura, un originale bregagliotto (nel miglior senso della parola). I suoi quadri e le sue statue (che fino a un certo punto si possono definire naïf) raffigurano motivi del mondo in cui vive: animali come lepri, anitre e pesci, gente della valle e della sua famiglia. La mostra è dominata dal ritratto del figlio sedicenne Mathias scolpito in grandezza naturale in marmo di Carrara... Una prestazione veramente notevole dell'autodidatta, che a proposito di quest'opera ha dichiarato: «Ho voluto fare un esame a me stesso».

(Dalla presentazione di Bruno Tondini)

Sull'esposizione di Andrea Robbi (1864-1945)

Quest'esposizione è il risultato di una intensa quadriennale ricerca sul pittore di Sils Andrea Robbi (1864-1945), caduto in oblio fin dall'inizio del secolo. La scoperta di qualche quadro di notevole qualità venuto alla luce durante la preparazione della mostra «L'Engadina Alta nella pittura» (San Moritz, 1985) fornì lo spunto a questo lavoro. L'originalità delle opere rinvenute faceva supporre l'esistenza di un artista significativo che non poteva più restare sconosciuto alla storia dell'arte engadinese e svizzera, che meritava anzi, per la particolarità del suo destino artistico, di entrare nella storia del suo tempo.

Siccome Robbi si situa storicamente e stilisticamente fra Giovanni Segantini e Giovanni Giacometti, le sue opere vennero esposte al Museo Segantini, luogo del tutto idoneo ad ospitare quest'esposizione, soprattutto dopo che la «Società per il Museo Segantini» aveva deciso di proporre ai visitatori mostre di buona qualità sull'ambiente di Segantini, che permettessero di indicarne le tendenze e di analizzarle. È perciò importante situare Robbi storicamente e socialmente: figlio di genitori grigionesi che soggiornavano periodicamente all'estero per lavoro, Robbi visse dapprima solo d'estate in

Engadina, più tardi tutto l'anno. Era un periodo di ribaltamenti economici e sociali, il periodo di transizione dall'attività rurale a quella turistica. Una creatività bruciata in pochi anni nel periodo di questi mutamenti sociali caratterizza la vita di Robbi fra la ristretta cerchia degli abitanti di Sils.

I 36 quadri ad olio finora rinvenuti, i cinque acquerelli, i sette disegni, studi e schizzi non sono, con pochissime eccezioni, né firmati, né datati. L'intera opera pittorica, che inglobava sicuramente molti lavori da considerare ora persi, risale, con una sola eccezione, al breve periodo fra il 1884 e il 1898. Non è caduta in dimenticanza solo la sua opera, ma addirittura la sua vita. A partire dal suo ritorno in patria nell'anno 1898, gli abitanti di Sils considerarono quasi inesistente questo Robbi che viveva ritirato dal mondo.

Del periodo creativo di Robbi parlano, oltre agli aneddoti e ricordi tramandati oralmente, alcuni documenti scritti dell'epoca (lettere di Giovanni Giacometti, registri accademici e fotografie) e le annotazioni che Peider Barblan di Sils scrisse prima del 1953. Secondo certe testimonianze i carteggi della famiglia Robbi sono invece stati bruciati. Vengono così a mancare fra l'altro documenti riguardanti una possibile formazione a Ginevra, come pure quelli che potrebbero contenere dati più precisi sul suo soggiorno a Dresda. Per carenza di fonti, l'opera esposta, come i dati nel catalogo, non possono pretendere di essere esaustivi.

Questa mostra non si limita a presentare Robbi complessivamente, essa vuol anche incoraggiare la gente della regione, soprattutto engadinesi, bregagliotti e poschiavini, a continuare nella ricerca di opere di Robbi e di altri artisti dimenticati.

La maggior parte dei quadri esposti proviene da collezioni private. Parecchi di questi erano in cattivo stato e hanno dovuto essere restaurati ed incorniciati. Gli organizzatori della mostra ringraziano sentitamente coloro che hanno generosamente messo a disposizione i propri quadri, come pure tutti quelli che hanno contribuito a far luce sull'opera e sulla vita di Andrea Robbi.

Dora Lardelli

Pubblicazioni

Nell'ambito delle pubblicazioni ci limitiamo, non da ultimo per motivi di spazio, a fare le seguenti segnalazioni.

Terza classe secondaria B, *La seconda guerra mondiale a Poschiavo*, Isepponi Poschiavo 1989, lavoro di ricerca che ha trovato riconoscimento presso le autorità federali e che ai giovani autori ha fruttato un viaggio premio al Rütli nell'ambito delle commemorazioni della mobilitazione del 1939. Maestro: Gustavo Lardi. Il lavoro è stato pubblicato con il contributo della PGI centrale insieme a un'altra notevole ricerca fatta dalla classe parallela sotto la guida del maestro Livio L. Cramer:

Terza classe secondaria A Poschiavo, *Giochi fanciulleschi e altre notizie intorno alla condizione infantile nei primi decenni del ventesimo secolo*, Menghini Poschiavo 1989.

Remo Maurizio, *Isola e la sua avifauna*, Men-

ghini Poschiavo 1989 (Estratto Quaderni Grigionitaliani, 15 p.)

Hans Peter Fuchs-Eckert, *Faggi in Val Poschiavo*, (traduzione di Antonio Godenzi), Menghini Poschiavo 1989 (Estratto Quaderni Grigionitaliani, 12 p.)

Cesare Santi, *Notai Moesani*, Menghini Poschiavo 1989 (Estratto Quaderni Grigionitaliani, 40 p.)

Massimo Lardi, *L'Albero della Libertà* (con introduzione di Giancarlo Sala), Menghini Poschiavo 1989 (Estratto Quaderni Grigionitaliani, 40 p.)

Renato Martinoni, *Viaggiatori del Settecento* (riccamente illustrato), Armando Dadò Editore Locarno 1989

Georg Pool, *Fedes - Feitz - Fex, Ein Beitrag zur Siedlungsgeschichte des Oberengadins*, Jahrbuch der Historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden (Estratto). Purtroppo non esiste la traduzione in italiano.